



Università
Ca'Foscari
Venezia



Percorso formativo *Università del Volontariato*

Anno Accademico 2021/2022

Le comunità minorili sono famiglie?

Lavoro di restituzione di **Giacomo Danesi**

Qualifica: Studente universitario





del **VOLONTARIATO** di Belluno e Treviso

è un'iniziativa promossa da



Università
Ca' Foscari
Venezia



in collaborazione con



Città di Treviso



Premessa

Premetto subito che questa non sarà una vera e propria tesina. Purtroppo, per varie vicissitudini che sarebbe inutile spiegare in questa sede, poiché temo apparirebbero solo come giustificazioni, non sono riuscito e non riuscirò a dedicarmi alla stesura del tipo di lavoro che era stato chiesto. Ammetto francamente che, anche se potessi, non avrei voglia di fare un lavoro simile. Penso che troppo spesso ci si ascolti troppo poco e ci si sforzi di fare ciò che non si vuole; mettiamoci una buona volta l'anima in pace, visto che stavolta non succederà. A mia 'discolpa' mi sento soltanto di aggiungere che sono soddisfatto della mia esperienza all'Università del Volontariato (UniVol): tramite questa sono finalmente riuscito a effettuare un'attività di volontariato che mi ha fatto indubbiamente crescere ed è proprio su quest'ultima che in queste poche pagine costruirò il mio ragionamento. Spero davvero che ciò che scriverò possa bastare, anche se si tratterà di un qualcosa di decisamente diverso dalla richiesta iniziale e bensì più simile a delle riflessioni maturate durante e a seguito del mio tirocinio. Per questo motivo la struttura è abbastanza *sui generis*; per esempio manca la bibliografia, della quale non ho fatto uso, se non quella basata su conoscenze pregresse e interiorizzate.

In conclusione, come prova di quanto questo percorso d'introduzione al volontariato mi abbia stimolato e mi sia servito, mi preme dire che attualmente mi trovo ad Atene, in Grecia, e che lunedì inizierò un'altra esperienza di volontariato in una fattoria didattica non molto distante da qui. Sono entusiasta di questa nuova avventura e se sono qui lo devo anche a voi. Grazie.

Sommario

Ca' dei bimbi.....	3
Famiglia ed educazione: cosa sono e a che cosa servono.....	5
Conclusioni.....	7

Ca' dei bimbi

Tra giugno e luglio ho svolto il mio *stage* di volontariato presso la comunità educativa per minori “Ca' dei bimbi” situata nel centro storico di Venezia. Era la prima volta che avevo a che fare con un contesto del genere e piano piano, in punta di piedi, ho imparato a conoscerlo e farlo mio. Là ho incontrato gli educatori, di cui i responsabili erano Linda e Claudio, e soprattutto i ragazzi ospiti della comunità. In particolare, ho passato le mie ore da volontario in compagnia di Aldo, un quindicenne arrivato nella struttura da pochissimo e che aveva perciò bisogno di integrarsi nel nuovo ambiente domestico e nella nuova città; ecco, io ho cercato di dargli una mano in questo. Ci siamo visti parecchie volte e abbiamo fatto tanti giri insieme, visitando musei, isolotti e chiacchierando moltissimo. L'esigenza primaria di Aldo era innanzitutto quella di avere qualcuno con cui parlare, sia di questioni serie sia di cartoni animati; di avere cioè qualcuno di cui fidarsi e su cui fare affidamento. Qualità che, purtroppo, non possono essere incarnate dagli educatori, in quanto la loro funzione è proprio quella di educare, cioè di controllare e incanalare la crescita. Per inquadrare meglio la situazione, riporto ora alcune righe su quanto ho evinto nel tempo passato con Aldo. Linda mi aveva chiesto di appuntarmi quanto avevo potuto osservare, per poterne parlare in occasione di un incontro fra gli educatori, necessario a prendere decisioni importanti riguardo la vita del ragazzo¹:

“Salve, sono Giacomo Danesi, il volontario che nelle ultime due settimane ha passato un po' di tempo con Eduard (per un solo pomeriggio prima che se ne andasse) e soprattutto con Aldo.

Linda mi ha chiesto di scrivere qualche riga in quanto potrebbe esservi utile per l'analisi psichica e in generale per approfondire la condizione esistenziale del ragazzo, visto che in futuro andranno operate decisioni importanti riguardo la sua vita, a partire dalla fondamentale scelta della scuola.

Innanzitutto esordisco col dire che mi sono trovato molto bene coi ragazzi e che insieme abbiamo passato dei bei momenti, senza che si sia mai presentato alcun tipo di problema. Trovo che siano dei ragazzi come tanti altri che non desiderano altro che vivere la loro

¹ Contenuto di una mail scritta il 5 luglio 2022.

adolescenza nel modo che ritengono più congeniale. Ovviamente questo non è totalmente possibile, perché ostacolato dalle vicissitudini che hanno avuto e che li hanno condotti in varie peripezie, di cui l'ultima parte consta del recente arrivo nella vostra comunità.

Aldo è un ragazzo intelligente, arguto e simpatico. Credo sia anche abbastanza vivace, anche se con me non lo è mai stato, forse semplicemente non ne ha bisogno. Nel tempo che abbiamo passato insieme si è aperto molto con me e per questo sono rimasto sorpreso quando mi avete più volte detto che si tratta di un ragazzo chiuso; lo è solo apparentemente e penso si apra solo con chi si ponga con lui in una certa maniera, direi paritaria e non giudicante, e che gli ispiri fiducia. Con voi si comporta in modo diverso per motivi che già sapete, in quanto siete i suoi educatori, cioè coloro che devono appunto educarlo e si sa che l'educazione è sempre un modellamento e una catena per gli istinti dell'individuo. Il ribellarsi ad essa, infatti, non è altro che la reazione naturale di un carattere forte, che non accetta che gli vengano imposti certi paletti, ahimè purtroppo necessari per la vita sociale. Poi bisogna aggiungere che lui, dagli adulti, è stato già deluso molte volte, perciò trova sicuramente rischioso l'affezionarsi. Io sono una figura un po' a metà; credo di essere una via di mezzo tra l'età adulta e la sua, probabilmente pendendo ancora di più verso quest'ultima per vari aspetti e credo sia per questo che con lui sono riuscito a instaurare un dialogo privilegiato. Con me Aldo non solo si è aperto su questioni di cui non credo parli tutti i giorni, ma in certi momenti addirittura era una vera e propria macchina di loquacità! Parlava, parlava e parlava come se avesse il bisogno di condividere con qualcuno tutto quello che in questo periodo non aveva ancora potuto esternare e che si era tenuto dentro. Abbiamo parlato tanto di One Piece, una nostra passione comune, e del più e del meno, ma mi ha anche parlato della sua vita passata, dei suoi genitori, della nostalgia della vita nel bergamasco, dei suoi fratelli, dei problemi economici e dei vari trasferimenti fino all'arrivo a Jesolo, della gelateria, infine della casa famiglia a Noale. Mi diceva tutto questo restando sempre tranquillo, mai alterandosi in senso né triste né arrabbiato, mi ha sempre raccontato i fatti lucidamente. Ho trovato in questo una certa maturità che non mi sarei assolutamente aspettato in un quindicenne, o almeno non fino a questo punto: io alla sua età non ero neanche comparabile a lui in termini di maturità e autoconsapevolezza. Deve certo aver sofferto e soffrire tuttora molto, ma ha sviluppato una reazione al dolore tutta sua che gli permette di dialogare con esso e così di trovare e selezionare le cose belle e felici del passato e del presente, non soltanto quelle brutte, che

ovviamente ci sono eccome. Oltre ai ricordi spensierati e felici dell'infanzia e della sua vita familiare, trovo che ciò che più gli manchi adesso sia la stabilità. Innanzitutto fisica: lo spostarsi qua e là non aiuta affatto. Ha inoltre bisogno di instaurare legami emotivi stabili, di stare coi suoi coetanei e con persone di cui si può fidare in tutto e per tutto. Mi ha detto che vuole assolutamente continuare ad andare a scuola a San Donà proprio per questo, cioè per non dover fare nuove amicizie in una nuova scuola, dove potrebbe anche trovarsi male. Trattasi di una resistenza emotiva, come può sopportare di continuare a vedersi separato da chi ama? Si potrebbe dire che abbia scelto lui di complicarsi la vita andando via dalla casa-famiglia di Noale e di lasciare sua sorella, ma, conoscendo un minimo la sua storia, si capisce bene che non è così. Ha fatto la scelta "meno peggio", come si suol dire, cioè ha preferito allontanarsi da una situazione che stava diventando insostenibile, invece di rischiare di aggravarla ulteriormente; ha trovato un compromesso, e anche in questo noto una certa maturità. In questo senso lui sa cosa è meglio per lui, ma purtroppo spesso non riesce a metterlo in pratica, oppure non ne ha proprio l'occasione. Come sapete non serve a niente catalogare certi comportamenti come capricci e testardaggine da reprimere, perché ogni capriccio è dettato da qualcosa che non va, da un bisogno non appagato, ed è qui che bisogna lavorare.

Potrei dire qualcosa anche su Eduard, ma preferisco non esprimermi perché con lui ho passato veramente troppo poco tempo e non so quanto le mie parole possano esservi utili, dato che, a quanto ho capito, non si sa neppure se tornerà mai a stare da voi a Venezia.

Credo di aver scritto tutto quello che volevo, spero di esservi stato utile. Vi chiamerò presto per fissare il prossimo incontro con Aldo, la prossima volta pensavamo di andare a Burano."

Leggendo quest'analisi a posteriori, trovo che ci siano alcuni spunti sui quali si può tentare di dire qualcosa di più ed è proprio ciò che proverò a fare nel prossimo paragrafo. Nel farlo premetto che mi servirò del mio *background* antropologico e della sempre presente, e a volte logorante, coscienza critica che mi porto sempre dietro e che l'antropologia stessa ha contribuito a rafforzare.

Famiglia ed educazione: cosa sono e a che servono

Durante la mia esperienza ho notato che la comunità si presentava nei confronti dei ragazzi come una vera e propria famiglia. C'era la mamma, Linda, severa, quasi sempre su di giri e attenta che i ragazzi non sgarrassero in qualunque cosa facessero; c'era Claudio, il babbo bonario, tollerante e comprensivo che molto spesso chiudeva un occhio e perdonava le malefatte. Gli altri educatori, invece, sembravano assumere il ruolo di fratelli maggiori, una sorta di consiglieri nei confronti dei ragazzi, in quanto non erano i veri e propri responsabili. Tutto questo sempre in un'ottica fortemente verticale, unidirezionale e autoritaria: "c'è un modo in cui vanno fatte le cose (e noi te lo insegniamo e diciamo) e altri modi che non vanno bene". Ecco, questo è un vero e proprio prototipo familiare ricreatosi, non so quanto volontariamente, all'interno delle mura fisiche e affettive di Ca' dei bimbi. È auspicabile che una dinamica di questa sorta si venga a creare in un contesto del genere? Cos'è veramente la famiglia, a cosa serve e cos'è lo sviluppo 'naturale' dei minori che essi devono seguire per una crescita sana e sviluppata? Trattasi di questioni non così scontate come potrebbero sembrare, anzi molto complesse.

La famiglia assolve il suo compito nello stabilire quotidianamente le leggi della sua struttura e nel fare in modo che queste si tramandino e perpetuino. È sostanzialmente un modo di organizzazione degli individui in nuclei, più o meno grandi, legati secondo un principio di sangue e uniti da vincoli, affinché si crei un gruppo forte e capace di far fronte ad altri gruppi: questa la funzione sociale della famiglia. Nell'incarnare questa funzione non esiste giusto né sbagliato, in sunto non esiste il 'naturale' o 'innaturale'. Ogni adattamento o organizzazione familiare è essenzialmente culturale e porta a termine uno scopo sociale di sopravvivenza. L'educazione non è, in questo quadro, altro che una manipolazione, un controllo dell'individuo che deve spesso essere frenato nei suoi istinti animali e ridotto ai ranghi del suo costruito morale e sociale. È quindi cosa buona e giusta l'educazione? Sicuramente per la società sì, in quanto forma individui socialmente accettabili, ma sicuramente non lo è a prescindere e può limitare molto lo sviluppo individuale, se imposta nel modo sbagliato. Basta guardare a quanti problemi abbiamo noi, me compreso, nella nostra vita mentale e pratica, dovuti a un tipo di educazione cosiddetto 'tradizionale'; non credo, o almeno è davvero difficile, che esista una persona che non abbia avuto alcun tipo di trauma durante la sua infanzia che ne infici poi la vita futura. Trovo che non sia più accettabile l'insegnamento

del rispetto tramite la forza fisica che genera paura, per esempio, anche se sembra funzionare così bene, e ovviamente non lo dico solo io; ma si potrebbero fare molti altri esempi, quali le varie inibizioni, assolutamente non ‘naturali’, legate alla sfera sessuale.

Esiste poi un'altra funzione fondamentale con la quale la famiglia si trova interrelata, ossia quella riguardante la psicologia soggettiva e le emozioni dell'individuo. Da buoni animali sociali abbiamo bisogno di crescere in società, di essere educati e così preparati alla vita che ci aspetterà. Ogni bambino ha bisogno a priori di essere amato e che gli venga insegnata una certa gamma di cose, indipendentemente se a farlo sia la mamma, il babbo, la nonna o chiunque altro. Ecco perché trovo estremamente problematico il ricreare anche in comunità un contesto che sì, conosciamo bene e ci è appunto ‘familiare’ per l'educazione dei ragazzi, ma è anche il migliore? Non so rispondere a questa domanda, ma posso provare a portare avanti il ragionamento.

La nostra riproduzione fisica è anche inevitabilmente una nostra riproduzione metafisica, nel senso ideologico. La famiglia come centro di amore e rispetto che, se funziona bene, è risoltrice di ogni nostro problema, è appunto un'idea fortemente marcata a livello socioculturale. Non c'è nulla di veramente oggettivo in questo; l'unica cosa oggettiva è, forse, il fatto che in una società come la nostra chi soffre di problemi familiari è svantaggiato per come la società stessa è strutturata, cioè in gruppi familiari. E questo problema va in qualche modo risolto; nel caso a cui ho assistito lo si fa ricreando *ex novo* una famiglia surrogata, con lo scopo di formare i minori e condurli alla maggiore età (che è sempre solo legale e mai reale), quando infine saranno pronti a costituirsi la propria famiglia personale e non saranno così più, almeno in teoria, un problema sociale.

Conclusioni

Tutto ciò, come penso di aver mostrato, non è assolutamente esente da problemi e io non ho una vera risposta o una mia 'tesina' con cui cercare di risolverli. Credo però che ogni bambino meriti di essere amato, 'educato' nel modo più affettuoso e meno invasivo possibile e reso così in grado di vivere ed esprimersi al meglio. Sulle modalità pratiche di come effettivamente far accadere ciò non mi saprei pronunciare e non ne avrei neanche le competenze probabilmente. Ci tenevo solamente a portare alla luce in maniera critica le mie riflessioni, affinché possano a loro volta far riflettere altre menti e stimolare la ricerca di nuove soluzioni.